

RECENSIONI

ANTONIO VUOLO, *Agiografia d'autore in area beneventana. Le Vitae di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo (secc. XI-XII)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2010 (Quaderni di Hagiographica, 8), CXXXIV-192 p.

Annunciate da un prolegomeno costituito da un lungo articolo pubblicato in «Benedictina» nel 1998, Antonio Vuolo dell'Università di Salerno pubblica le tre agiografie sui santi indicati nel titolo del volume.

Si tratta di testi assai interessanti, frutto della rinascita agiografica che la città sannita vive tra XI e XII secolo, e dedicati ad altrettante figure non particolarmente peculiari del santorale beneventano: il patriarca costantinopolitano Giovanni Crisostomo (*BHL* 4377b), il pontefice Leone IX (*BHL* 4827a-d), e l'eremita-abate di origine spoletana Giovanni, vissuto nel sec. XI (*BHL* 4438d).

Nella attenta ricostruzione di Vuolo, l'autore di tutti i testi è lo stesso. Tale dimostrazione viene effettuata sulla base di una corposa serie di *loci similes* linguistici e stilistici (meno convincenti semmai quelli relativi alla presenza di una presunta prosa ritmata o rimata; mentre i complessi calcoli sulla presenza del *cursus* ritmico portano poco lontano: l'autore non lo considera un *ornatum* importante per il suo dettato). Si tratta con tutta probabilità di un monaco beneventano di fine secolo XI (monastero di San Lorenzo di Apice?), che indirizza la Vita di Leone a un *venerabilis pater Landulphus*, che potrebbe identificarsi col *venerabilis Landulphus, sacerdos et monachus*, attivo bibliotecario del monastero beneventano di Santa Sofia. Commitente ed agiografo si interessano a tre figure di santo centrali nell'ecclesiologia dei secoli XI e XII: un eremita, Giovanni, un pontefice che lotta fino alla morte per la *libertas Ecclesiae*, un patriarca orientale che visse problemi analoghi.

Il primo, venuto nel Sannio da bambino insieme a suo padre, partendo dall'originaria Spoleto, è come modello di santità assai vicino ai santi eremiti itineranti d'Italia meridionale del periodo: Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine, Giovanni da Tufara, Giovanni da Matera. Il testo a lui relativo è contenuto nel solo codice Beneventano 4 (Biblioteca Capitolare), importante leggendario sannita del secolo XII.

La Vita di papa Leone IX *BHL* 4827a-d fa parte del gruppo di sette scritture di origine italiana sul pontefice tedesco. Questi testi, relazionanti tra l'altro su numerosi miracoli (*post mortem*) compiuti dal pontefice a Roma e a Benevento, hanno complessi legami reciproci, che Vuolo esamina con grande acribia, giungendo a una proposta "genealogica" nel suo complesso credibile e solida. In particolare, lo studioso

CLAUDIO MARESCA, *“Se quasi Christi martyrem exhibebat” . La leggenda agiografica di san Lanfranco vescovo di Pavia (†1198)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011 (Quaderni dell’Archivio italiano per la storia della pietà, 1), X-180 p.

Sotto questo titolo, che inaugura la collana “Quaderni dell’Archivio italiano per la storia della pietà” delle prestigiose Edizioni di Storia e Letteratura, Claudio Maresca ripropone, opportunamente riveduta e aggiornata, l’edizione critica della *Vita et miracula sancti Lanfranci*, già apparsa nel volume XXII dell’«Archivio». Ma il volume del Maresca si fregia dell’autorevole Premessa di uno studioso di san Lanfranco quale è Mons. Vittorio Lanzani, che tra l’altro ha dato alle stampe gli atti notarili superstiti usati dall’agiografo per non pochi dei miracoli della sua raccolta; e Lanzani giustamente sottolinea qui l’alto pregio della *Vita sancti Lanfranci* anche in rapporto alla coeva produzione agiografica di area lombarda: non a caso, come egli ricorda, già i Bollandisti la definivano «graviter ac prudenter scriptam omnique fide dignissimam». Come ricorda il Maresca, già l’Alberzoni ha osservato che il racconto di Bernardo meriti ogni attendibilità per l’ampio riscontro dei fatti narrati con le testimonianze storiche coeve: una sorprendente novità rispetto alla produzione agiografica del tempo. Non per nulla, si direbbe, *Vita e Miracoli* si devono alla penna del canonista Bernardo da Pavia, generalmente noto come Bernardo Balbi, successore immediato di Lanfranco sulla cattedra vescovile di Pavia.

Maresca delinea anzitutto il quadro storico in cui si trovò ad operare Lanfranco Beccari, a lungo confuso con l’omonimo arcivescovo di Canterbury. Fedele alla politica papale, il Beccari non si sottrasse allo scontro diretto con le autorità comunali di Pavia: una scelta che gli costò dapprima il bando e poi il ritiro volontario in monastero intesi agiograficamente come un martirio incruento, che nel ricordo del «più illustre martire del suo tempo» portò a considerare Lanfranco un «Becket minore».

Segue una puntuale rassegna delle opere storiografiche ed agiografiche dei secoli XIII-XIX che, sia pure in modi diversi, ricordano san Lanfranco: dal cosiddetto Catalogo Rodobaldino, elenco di corpi di santi fatto redigere dal vescovo Rodobaldo II nel 1236, primo a ricordare Lanfranco dopo la morte del suo biografo, a opere quali la *Chronica episcoporum Papiensium* scritta agli inizi del XIV secolo per volontà del vescovo Guido Langosco, e il *Liber de laudibus civitatis Ticiniensis* composto ad Avignone dal pavese Opizzino de Canistris. Il capitolo prosegue fino agli studi di eruditi moderni quali Iacopo Gualla, Stefano Breventano, Bernardo Sacco, Antonio Maria Spelta, Ottavio Ballada, Gerolamo Bossi, Romualdo Ghisoni e Giuseppe Robolini: a quest’ultimo, autore della monumentale *Storia* di Pavia, ispirata ai moderni criteri metodologici del Muratori, si deve, tra l’altro, la citazione di un documento, riportato nella *Storia di Piacenza* del Campi, da cui risulta che il Santo era ancora in vita il 9 giugno 1198.

Della recente bibliografia, in cui la *Vita Lanfranci* è considerata soprattutto come documento dello scontro tra il potere ecclesiastico e quello civile, il Maresca ricorda in particolare gli interventi del Lanzani e di Maria Pia Alberzoni. Non sfuggano la ragionevole ipotesi del Lanzani, secondo cui il *corpus* dei *Miracula* fu allestito con l’intento di arrivare al processo di canonizzazione che però, per qualche motivo a noi ignoto, non ebbe luogo, e gli interventi dell’Alberzoni a giudizio della quale

la mancata canonizzazione sarebbe da attribuire alle particolari circostanze storiche: in altri termini, il modello di santità episcopale incarnato da s. Lanfranco, strenuo difensore dei diritti ecclesiastici contro il potere civile, mal si accordava con le direttive impartite da Innocenzo III, volte alla ricerca di un accordo, piuttosto che di uno scontro con il nuovo assetto della società. Inoltre, la propensione mostrata da Lanfranco a una vita di completa ascesi sarebbe stata incompatibile con la ricerca, perseguita dalla Chiesa, di uomini che esercitassero un ruolo attivo nella società e fossero nel contempo abili predicatori e riformatori della vita ecclesiastica. Vero è però che, come il Lanzani ha opportunamente ricordato (p. 35), agli inizi del XIII secolo la canonizzazione pontificia non era ancora vincolante per il culto.

Sull'importanza di questa edizione, la prima che dopo l'edizione degli *Acta Sanctorum* (1707) presenta insieme *Vita* e *Miracula*, va detto che i due testi sono qui editi criticamente per la prima volta sulla base di tutti tre i manoscritti oggi conosciuti, che sono il codice H 12 [Gallonii O] della Biblioteca Vallicelliana di Roma, l'unico ad essere conosciuto fino a qualche anno fa, il manoscritto dell'Archivio storico diocesano di Pavia, emerso dall'oblio solo alla fine degli anni '80 del secolo scorso, e infine il manoscritto H 230 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, proveniente dall'abbazia cisterciense di Lucedio presso Vercelli, nel quale la parte finale della *Vita*, relativa all'esilio di Lanfranco, risulta compendiate. L'attenta presentazione dei manoscritti e delle edizioni precedenti (Ughelli 1644, *Acta Sanctorum* 1707, Cappelletti 1857, Alberzoni 2000 che pubblica la redazione del ms. Ambrosiano) è seguita da una puntuale analisi filologica della tradizione del testo senza esclusione delle edizioni precedenti.

Imponente il corredo di note di carattere storico e linguistico, e imponente soprattutto l'apparato delle fonti e dei *loci similes*, a proposito del quale lo studioso opportunamente osserva: «Va da sé che il rilevamento delle citazioni e degli echi biblici non giova solo al carattere propriamente agiografico della 'Vita'. Può accadere che, individuando un'eco della Scrittura, si chiarisca un passo sul quale la tradizione manoscritta è concorde, ma vari problemi ha creato agli editori precedenti» (p. 52): e così, infatti, è accaduto a *Vita*, 2, 4. Ma oltre alle moltissime citazioni bibliche, patristiche e giuridiche, forse, considerato l'autore, non tutte intenzionali, non mancano, e sono qui rilevati per la prima volta, echi della tradizione classica: sono presenti infatti versi o emistichi di Virgilio, Stazio, Valerio Flacco e naturalmente Ovidio, il poeta che ha per così dire uniformato al proprio il gusto letterario del secolo XII.

Della *Vita* e dei *Miracula* Maresca fornisce anche una scorrevole e attenta traduzione italiana: attenta perché, mentre il latino dei *Miracula* è estremamente vivo e indulge spesso al volgare, quello della *Vita* mostra decisamente l'impegno letterario dell'autore, unito a una piena consapevolezza teologica. Concludono il volume due interessanti appendici: nella prima l'autore analizza le origini del culto di Lanfranco e la sua presenza nei testi liturgici antichi, mentre nella seconda pubblica il breve testo di una epitome della *Vita Lanfranci* conservata nel tomo 3477 (8590-8598) dei *Collectanea Bollandiana* sconosciuta alla bibliografia sul Santo.

Lanfranco Beccari è ricordato nella storia della Chiesa come strenuo difensore dei diritti ecclesiastici nei confronti del potere civile che, nell'Italia dei comuni tra XII e XIII secolo, attaccava duramente il clero come "corporazione privilegiata",

esente da pressioni fiscali. Costretto a lasciare la sua diocesi in seguito agli aspri dissidi, egli riparò a Roma, dove trovò conforto e pieno appoggio presso il pontefice. Stanco di lottare, tornò nella sua diocesi, ma per ritirarsi nel monastero vallombrosano del Santo Sepolcro, nelle vicinanze di Pavia, dove morì presumibilmente il 23 giugno del 1198. La devozione popolare e la tradizione agiografica, che, come ho accennato, lo hanno spesso confuso con l'omonimo arcivescovo di Canterbury, ci hanno consegnato la figura di un uomo amabile con i buoni, energico con i cattivi, pio, caritatevole e di vita esemplare, costretto a disperdere energie e fatiche, che avrebbe potuto impiegare meglio e bene nel sostegno dei poveri e nella predicazione della parola di Cristo, nella lotta contro le autorità civili locali che volevano appropriarsi dei beni ecclesiastici e dello stesso palazzo vescovile, fulcro del potere temporale ecclesiastico sulla città. In questo scontro epocale che segna il definitivo tramonto delle strutture politiche, economiche e sociali così come si erano delineate nell'alto medioevo, Lanfranco non fu, a onor del vero, l'unico alto prelato che osò sfidare lo strapotere delle autorità civili fino al martirio, nel suo come in altri casi, «sine cruore»; infatti, in questa lotta senza quartiere, il vescovo Lanfranco è, per così dire, in "buona compagnia" e, come osserva Piero Majocchi in un recentissimo contributo «nei metodi di governo e di amministrazione della diocesi», il suo episcopato «non pare rappresentare un caso eccezionale»¹. Si può ricordare, infatti, che nel 1170, lo stesso anno in cui l'arcivescovo di Canterbury Thomas Beckett moriva assassinato dai sicari del re Enrico II, periva Galgano vescovo di Volterra, massacrato dai fedeli della sua diocesi, spinti al delitto dai locali signori feudali e dalla nascente borghesia comunale. Qualche anno prima i contrasti col comune d'Asti avevano indotto il vescovo Anselmo a chiamare in suo aiuto l'imperatore Federico Barbarossa che assediò e brucerà la città (1155). Particolarmente agguerrito nella lotta contro le nascenti autorità laiche si rivela anche il contemporaneo vescovo di Cremona Sicardo, autore di un *Chronicon universalis*, da cui attingerà abbondantemente Salimbene de Adam, e di una *Apologia Sichardi* in cui vengono attaccati con straordinaria *vis polemica* tutti i detrattori del prelato; al domenicano Guala de Roniis invece, vescovo di Brescia, cacciato nel 1239 con la complicità del comune cittadino che emise il bando con atti di accusa costruiti *ad hoc*, non restò che trascorrere gli ultimi cinque anni della sua vita poveramente, abitando un'ala del monastero di Astino nei pressi di Bergamo.

Concludendo sul lavoro del Maresca, potrebbe dunque apparire oggi poco comprensibile, o di scarsa lungimiranza, l'atteggiamento di san Lanfranco e degli altri illustri prelati del suo tempo che s'impegnarono in una lotta vana contro le forti aspirazioni libertarie dei comuni, ma l'autore opportunamente ricorda che non è metodologicamente corretto giudicare «con i criteri di oggi, fuori dal contesto suo proprio» (p. 57) l'operato di un uomo che si adoperò strenuamente in difesa dell'istituzione da lui rappresentata e che volle comunque essere sepolto con i paramenti vescovili, a

¹ P. MAJOCCHI, *La "Vita Lanfranci" e lo scontro tra istituzioni civili ed ecclesiastiche a Pavia nel XII secolo*, «Bollettino della società pavese di storia patria» 111 (2011), 125-42, citazione a p. 129.

ribadire, anche *post mortem*, quel primato morale che nessuna nascente autorità laica avrebbe mai potuto invalidare.

MARCO PAGGIOSI

LUIGI PELLEGRINI, *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2010 (collana Tau, 13), X-256 p.

Nel 2010 è stata pubblicata l'ultima fatica di Luigi Pellegrini, dal titolo *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*. Il volume è composto da sei capitoli, organizzati dal punto di vista spaziale e cronologico e suddivisi a loro volta in sottocapitoli che segnalano ed evidenziano i presunti passaggi e le soste di frate Francesco nei luoghi dell'Umbria del secolo XIII quali Rivotorto e la Porziuncola, dove sin da subito vennero posti i primi *loca* di convivenza della *fraternitas*, o la Verna e Greccio, insediamenti legati a eventi miracolosi quali la stigmatizzazione o il miracolo del fieno. Lo studio si concentra sulle dinamiche che contribuirono alla fondazione dei primi insediamenti stabili in quei luoghi cari all'Assisiense. Alla fine di ogni capitolo, ad eccezione del quinto, viene presentata una piccola conclusione del tracciato storico sulla plausibilità della tradizione: la struttura così articolata permette ad ogni singolo capitolo di presentarsi come storia a sé, che può essere anche letta indipendentemente. Il percorso proposto dall'autore traccia un disegno ben preciso: da Rivotorto e dalla Porziuncola, primi luoghi d'incontro o presunta convivenza di Francesco e i suoi fratelli, si prosegue verso la Verna per poi arrivare, passando da Greccio, alla Valle Spoletana e quella Reatina e tornare indietro ad Assisi solo dopo la canonizzazione del santo. Tutti i *loca*, caratterizzati e profondamente segnati dalle vicende di Francesco, vantano un'antica tradizione insediativa dell'ordine e diventeranno cruciali per l'immagine storiografica della stessa *fraternitas*.

Particolare attenzione merita il metodo utilizzato per questo volume. È lo stesso Pellegrini che mette in guardia il lettore sulle difficoltà a cui uno storico va incontro nel ripercorrere i viaggi, i tempi e le modalità di sosta di Francesco: egli era un mendicante e, in quanto tale, «non fu certamente un personaggio “statico”» (p. 1)¹. Questo spinge l'autore a muoversi lungo un percorso impostato dagli stessi racconti delle prime biografie di Francesco, evidenziandone con puntualità le numerose divergenze e, dopo averle collocate nel proprio contesto storico, confrontandole con nuovi dati estrapolati da varie testimonianze documentarie dei luoghi in esame².

¹ Non a caso il primo capitolo inizia con una citazione del *Testamentum* in cui Francesco descrive il suo rapporto con i fratelli e la sua concezione di *minoritas*. FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*. Testo latino e traduzione italiana a cura di A. CABASSI, con la collaborazione di G. G. MERLO, Padova 2002, 434-35.

² I principali testi agiografici analizzati per questo studio sono la *Vita prima S. Francisci*, *Vita secunda S. Francisci* e il *Tractatus de miraculis S. Francisci* di Tommaso da Celano; la *Legenda Maior* di Bonaventura da Bagnorea; il *De inceptiōne* dell'Anonimo perugino; la *Legenda trium sociorum*; la *Compilatio assisiensis* o *Legenda perusina* e lo *Speculum perfectionis*.